Cortile dei Gentili
LO SPAZIO DEL DIALOGO

Editoriale

Forse Paolo, l'apostolo, *aveva proprio in mente quel muro divisorio – che allora separava rigorosamente il cortile del tempio di Gerusalemme ove erano ammessi i Gentili, ossia i pagani, i «non credenti» agli occhi degli Ebrei di quel tempo, dallo spazio riservato ai fedeli israeliti – quando scriveva ai cristiani della città greco romana di Efeso queste parole: «Cristo ha abbattuto il muro di separazione che divideva» quei due popoli, «per creare dei due un solo uomo nuovo facendo la pace e riconciliando tutti e due».*
Sulla scia di questa immagine, evocata anche dal papa Benedetto XVI in un suo importante discorso, il Pontificio Consiglio della Cultura ha pensato di collaborare alla demolizione di un muro che in questi ultimi tempi si è elevato fino a impedire l'incrocio degli sguardi e delle parole tra i due differenti «cortili» simbolici. Il desiderio è quello di tessere un dialogo, pur tenendo ciascuno i piedi piantati nel proprio territorio, cioè rispettando la propria identità.
Un dialogo che si svolga intorno alle interrogazioni radicali che toccano i grandi temi come la vita e la morte, il vero e il falso, l'amore e il dolore, il bene e il male, libertà e solidarietà, parola e silenzio.

Un dialogo che non esiti anche a inoltrarsi sui sentieri d'altura della trascendenza e del mistero, ove compare la domanda estrema sull'Ignoto, lo Sconosciuto, il Dio che «è noto in Giuda», ossia al credente, come dice la Bibbia. Come scriveva un filosofo contemporaneo, «ciò che stupisce spesso non è la nostra difficoltà a parlare di Dio, ma la nostra difficoltà a tacere di lui».

Il "Cortile dei Gentili" è, quindi, il luogo ove si cercano percorsi comuni, senza scorciatoie ma anche senza diversivi e dispersioni, ove l'ascolto è specifico, pur nella differenza delle prospettive. Uno scrittore cattolico francese, Pierre Reverdy, era convinto che «ci sono atei feroci che si interessano di Dio più di certi credenti frivoli e leggeri» e credenti che si interessano dell'uomo e del mondo molto più di certi atei banali e sarcastici.

Il desiderio è quello di tessere un dialogo, pur tenendo ciascuno i piedi piantati nel proprio territorio, cioè rispettando la propria identità

Il fiore del dialogo nel Cortile dei Gentili

Aveva soltanto 31 anni ed era già al culmine del successo; eppure il 4 novembre 1954 si era tolto la vita, e forse la chiave di questa resa fallimentare era da cercare proprio nelle righe che abbiamo citato dalla sua opera *Il nostro bisogno di consolazione*. Stiamo parlando di uno scrittore svedese di "culto", Stig Dagerman, che illumina in modo esplicito il senso di un dialogo tra atei e credenti.

«Mi manca la fede e, quindi, non potrò mai essere un uomo felice, perché un uomo felice non può avere il timore che la propria vita sia solo un vagare insensato verso una morte certa… Non ho ereditato il ben celato furore dello scettico, il gusto del deserto caro al razionalista o l'ardente innocenza dell'ateo. Non oso, allora, gettare pietre sulla donna che crede in cose di cui dubito».

Stig Dagerman

L'incontro lungo la frontiera

Interrogarsi sul significato ultimo dell'esistere non coinvolge, certo, lo scettico sardonico e sarcastico che ambisce solo a ridicolizzare asserti religiosi. Tra l'altro, uno che di ateismo s'intendeva come il filosofo Nietzsche non esitava a scrivere nel *Crepuscolo degli dei* (1888) che «solo se un uomo ha una fede robusta, può indulgere al lusso dello scetticismo». Neppure il razionalista, avvolto nel manto glorioso della sua autosufficienza conoscitiva, vuole correre il rischio di inoltrarsi sui sentieri d'altura della sapienza mistica, secondo una grammatica nuova che partecipa del linguaggio dell'amore, che è ben diverso dalla spada di ghiaccio della pur importante ragione pura. Né è interessato a questo dialogo l'ateo confessante che, sulla scia dello zelo ardente del marchese de Sade della *Nouvelle Justine* (1797), presenta il suo petto solo al duello: «Quando l'ateismo vorrà dei martiri, lo dica: il mio sangue è pronto!».

L'incontro tra credenti e non credenti avviene quando si lasciano alle spalle apologetiche feroci e dissacrazioni devastanti e si toglie via la coltre grigia della superficialità e dell'indifferenza, che seppellisce l'anelito profondo alla ricerca, e si rivelano, invece, le ragioni profonde della speranza del credente e dell'attesa dell'agnostico. Ecco perché si è voluto pensare da parte del Pontificio Consiglio della Cultura a un "Cortile dei Gentili", sulla scia di una sollecitazione di Benedetto XVI durante un suo discorso rivolto alla Curia Romana nel dicembre 2009. Lasciamo da parte la denominazione storica che ha solo una funzione simbolica, evocando l'atrio che nel tempio di Gerusalemme era riservato ai "Gentili", i non ebrei in visita alla città santa e al suo santuario.

Gianfranco Ravasi

PRESIDENTE DEL
PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA
E FONDATORE DEL "CORTILE DEI GENTILI"

GRAND AMPHITHÉÂTRE DE LA SORBONNE, 25 MARZO 2011

Fermiamoci, invece, sul suo aspetto tematico, così come lo fa balenare Dagerman. Uno degli intellettuali ebrei più aperti del I secolo dopo Cristo, Filone di Alessandria d'Egitto, artefice di un dialogo tra ebraismo ed ellenismo – quindi secondo i canoni di allora, tra fedeli jahvisti e pagani idolatrici – definiva il sapiente con l'aggettivo *methórios*, ossia colui che sta sulla frontiera. Egli ha i piedi piantati nella sua regione, ma il suo sguardo si protende oltre il confine e il suo orecchio ascolta le ragioni dell'altro.

«Io penso che tu ne abbia abbastanza, Signore, della gente che sempre parla di servirti con piglio da condottiero, di conoscerti con aria da professore, di raggiungerti con regole sportive, di amarti come si ama in un matrimonio invecchiato. Un giorno in cui avevi un po' di voglia d'altro hai inventato san Francesco e ne hai fatto il tuo giullare. Lascia che anche noi inventiamo qualcosa per essere gente allegra che danza la propria vita con te».

Madeleine Delbrêl
IN NOI DELLE STRADE

Per attuare questo incontro ci si deve armare non di spade dialettiche, come nel duello tra il gesuita e il giansenista del film *La via Lattea* (1968) di Buñuel, ma di coerenza e rispetto: coerenza con la propria visione dell'essere e dell'esistere, senza slabbramenti sincretistici o sconfinamenti fondamentalistici o approssimazioni propagandistiche; rispetto per la visione altrui alla quale si riservano attenzione e verifica. Si è, invece, incapaci di ritrovarsi su quel confine tra i due cortili simbolici del tempio di Sion, l'atrio dei Gentili e quello degli Israeliti, quando ci si arrocca solo in difesa dei propri idoli. Nell'*Adolescente* (1875) Dostoevskij, sia pure con la passione del credente, li identificava con chiarezza. Da un lato, infatti, affermava che «l'uomo non può esistere senza inchinarsi… Si inchinerà, allora, a un idolo di legno o d'oro, o del pensiero… o di dèi senza Dio». D'altro lato, però, riconosceva che vi sono «alcuni che sono davvero senza Dio, solamente fanno più paura degli altri, perché vengono col nome di Dio sulle labbra». Ecco la tipologia comune a coloro che non si fermeranno a dialogare su quella frontiera: chi è convinto di aver già in sé tutte le risposte e di doverle solo imporre.

Questo, però, non significa che ci si presenta soltanto come mendicanti, privi di qualsiasi verità o concezione della vita. Ponendomi per congruenza sul territorio del credere a cui appartengo, vorrei solo evocare la ricchezza che questa regione rivela nei suoi vari panorami ideali. Pensiamo al raffinato statuto epistemologico della teologia come disciplina dotata di una sua coerenza, alla visione antropologica cristiana elaborata nei secoli, all'investigazione sui temi ultimi della vita, della morte e dell'oltrevita, della trascendenza e della storia, della morale e della verità, del male e del dolore, della persona, dell'amore e della libertà; pensiamo anche al contributo decisivo offerto dalla fede alle arti, alla cultura e allo stesso ethos dell'Occidente. Questo enorme bagaglio di sapere e di storia, di fede e di vita, di speranza e di esperienza, di bellezza e di cultura è posto sul tavolo di fronte al "Gentile" che potrà, a sua volta, imbandire la mensa della sua ricerca e dei suoi risultati per un confronto.

Da un simile incontro non si esce mai indenni, ma reciprocamente arricchiti e stimolati. Sarà un po' paradossale, ma potrebbe essere vero quello che Gesualdo Bufalino scriveva nel suo *Malpensante* (1987): «Solo negli atei sopravvive oggigiorno la passione per il divino». Una lezione, quindi, e un monito per lo stesso fedele abitudinario, affidato a formule dogmatiche, senza lo scavo del comprendere intelligente e vitale. Sull'altro versante si potrebbe immaginare l'epigrafe di una delle tombe dell'*Antologia di Spoon River* (1915): «Io che qui giaccio ero l'ateo del villaggio, loquace, litigioso, versato negli argomenti dei miscredenti. Ma in una lunga malattia lessi le *Upanishad* e il Vangelo di Gesù. Ed essi accesero una fiaccola di speranza e di intuizione e di desiderio che l'Ombra, guidandomi tra le caverne del buio, non poté estinguere. Ascoltatemi, voi che vivete nei sensi e pensate solo attraverso i sensi: l'immortalità non è un dono ma un compimento. E solo coloro che si sforzano molto potranno ottenerla».

"C'è una sola e medesima ragione per tutti gli uomini; essi diventano estranei ed impenetrabili gli uni agli altri solo quando si allontanano da essa."

Simone Weil

SUONO E LUCE SU NOTRE-DAME DE PARIS, 25 MARZO 2011

Nel caso Jeshua ho cercato di salvare la ragione, di salvarla ad ogni costo contro il mistero. Ho fallito e ho capito che c'era qualcosa di incomprensibile. Mi lamento spesso con Claudia: prima ero un romano che sapeva; ora sono un romano che dubita. E mia moglie ride e batte le mani come se facessi per lei un numero da giocoliere: «Dubitare e credere sono la stessa cosa, Pilato. Solo l'indifferenza è atea.»

Eric-Emmanuel Schmitt
IN IL VANGELO SECONDO PILATO

L'"incredulità" del credente e la "fede" dell'ateo

Si deve, allora, affermare – sempre in questa linea e sulla scia della metafora della frontiera – che il confine, quando si dialoga, non è una cortina di ferro invalicabile. Non solo perché esiste una realtà che è quella della "conversione" e qui assumiamo il termine nel suo significato etimologico generale e non nell'accezione religiosa tradizionale. Ma anche per un altro motivo. Credenti e non credenti si trovano spesso sull'altro terreno rispetto a quello proprio di partenza: ci sono, infatti, come si suol dire, credenti che credono di credere, ma in realtà sono increduli e, viceversa, non credenti che credono di non credere, ma il loro è un percorso che si svolge in quel momento sotto il cielo di Dio. A questo proposito vorremmo solo suggerire un paio di esempi paralleli, anche se distribuiti sui due campi. Partiamo dal credente e dalla componente di oscurità che la fede comporta, soprattutto quando si allarga il sudario del silenzio di Dio.

"In un luminoso mattino il folle piomba in piazza del mercato con una sua lanterna gridando: "Dov'è andato Dio?". Noi l'abbiamo ucciso, voi e io!… Le nostre mani grondano del suo sangue. Non sentite il lezzo della sua putrefazione? Dio è morto e resterà morto!… Chi uccide Dio diventerà Dio lui stesso!"

Friedrich W. Nietzsche
IN LA GAIA SCIENZA

Facile è pensare ad Abramo e ai tre giorni di marcia sull'erta del monte Moria, stringendo la mano del figlio Isacco e custodendo nel cuore lo sconcertante imperativo divino del sacrificio (*Genesi* 22); oppure possiamo ricorrere alla lacerante e fluviale interrogazione di Giobbe; o ancora al grido dello stesso Cristo in croce: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». O tanto per scegliere un emblema moderno, tra i tanti possibili, alla "notte oscura" di un mistico altissimo come san Giovanni della Croce e, per venire a noi, al dramma del pastore Ericsson in crisi di fede, nel film *Luci d'inverno* (1962) di Ingmar Bergman. Scriveva giustamente un teologo francese, Claude Geffré: «Su un piano oggettivo è evidentemente impossibile parlare di una non credenza nella fede. Ma sul piano esistenziale si può arrivare a discernere una simultaneità di fede e di non credenza. Ciò non fa che sottolineare la natura stessa della fede come dono gratuito di Dio e come esperienza comunitaria: il vero soggetto della fede è una comunità e non un individuo isolato».

Spostiamoci ora sull'altro versante, quello dell'ateo e delle sue oscillazioni. Il suo stesso anelito, testimoniato ad esempio dal citato Dagerman, è già un percorso che s'inoltra nel mistero, a tal punto da configurarsi in preghiera, come è testimoniato da questa invocazione di Aleksandr Zinov'ev, l'autore di *Cime abissali* (1976): «Ti supplico, mio Dio, cerca di esistere, almeno un poco, apri i tuoi occhi, ti supplico! Non avrai da fare altro che questo, seguire ciò che succede: è ben poco! Ma, o Signore, sforzati di vedere, te ne prego! Vivere senza testimoni, quale inferno! Per questo, forzando la mia voce io grido, io urlo: Padre mio, ti supplico e piango: Esisti!». È la stessa supplica di uno dei nostri poeti contemporanei più originali, Giorgio Caproni (1912-1990): «Dio di volontà, Dio onnipotente, cerca, / (Sforzati!), a furia di insistere, / – almeno – di esistere». È significativo che il Concilio Vaticano II abbia riconosciuto che, obbedendo alle ingiunzioni della sua coscienza, anche il non credente può partecipare della risurrezione in Cristo che «vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore invisibilmente lavora la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti…Perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale» (*Gaudium et Spes* n. 22).

In ultima analisi l'ostacolo che si leva per questo dialogo-incontro è forse uno solo, quello della superficialità che stinge la fede in una vaga spiritualità e riduce l'atei-

SANTA LUCIA,
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA,
11 FEBBRAIO 2011

smo a una negazione banale o sarcastica. Per molti, ai nostri giorni, il "Padre nostro" si trasforma nella caricatura che ne ha fatto Jacques Prévert: «Padre nostro che sei nei cieli, restaci!». O ancora nella ripresa beffarda che il poeta francese ha escogitato della Genesi: «Dio, sorprendendo Adamo ed Eva, / disse: Continuate, ve ne prego, / non disturbatevi di me, / fate come se io non esistessi!». Far come se Dio non esistesse, *etsi Deus non daretur*, è un po' il motto della società del nostro tempo: chiuso come egli è nel cielo dorato della sua trascendenza, Dio (o la sua idea) non deve disturbare le nostre coscienze, non deve interferire nei nostri affari, non deve rovinare piaceri e successi.

"Dio è una lacrima d'amore versata nel più profondo nascondimento sulla miseria umana."

Ludwig Feuerbach
IN IL MISTERO DEL SACRIFICIO

È questo il grande rischio che mette in difficoltà una ricerca reciproca, lasciando il credente avvolto in una lieve aura di religiosità, di devozione, di ritualismo tradizionale, e il non credente immerso nel realismo pesante delle cose, dell'immediato, dell'interesse. Come annunciava già il profeta Isaia, ci si ritrova in uno stato di atonia: «Guardai, ma non c'era nessuno; tra costoro nessuno era capace di consigliare, nessuno c'era da interrogare per avere una risposta» (41,28). Il dialogo è proprio per far crescere lo stelo delle domande, ma anche per far sbocciare la corolla delle risposte. Almeno di alcune risposte autentiche e profonde.

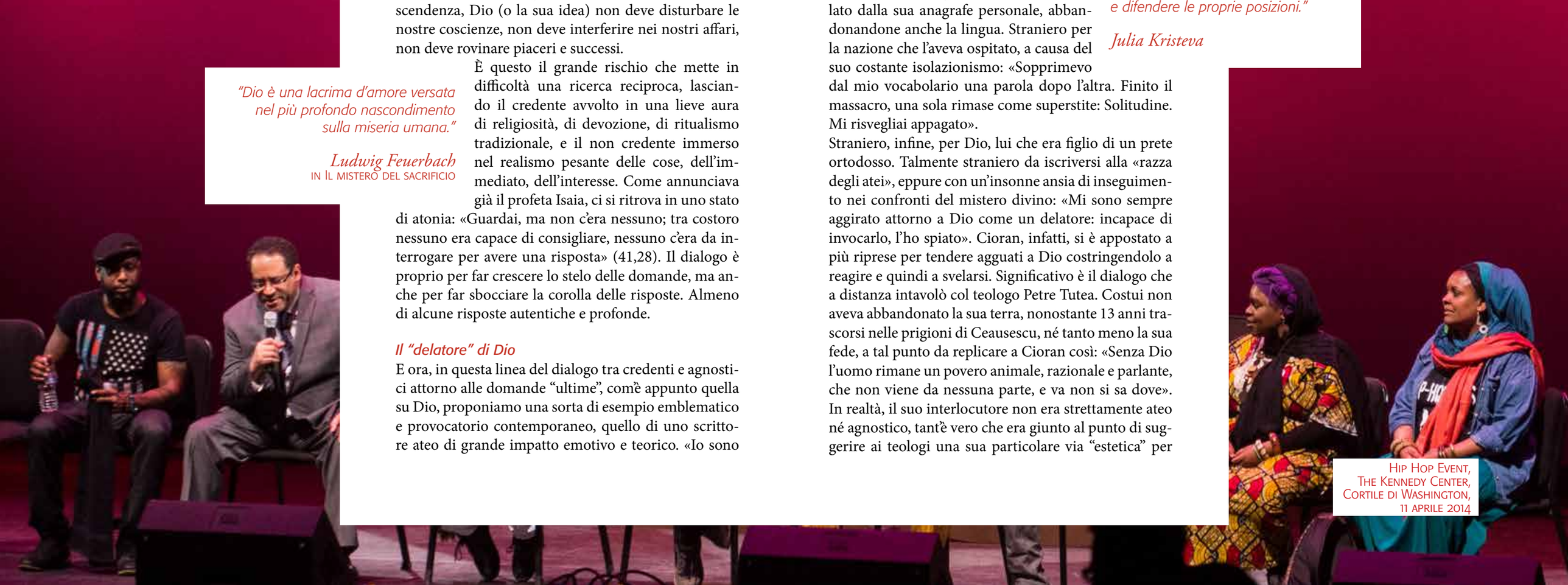
Il "delatore" di Dio

E ora, in questa linea del dialogo tra credenti e agnostici attorno alle domande "ultime", com'è appunto quella su Dio, proponiamo una sorta di esempio emblematico e provocatorio contemporaneo, quello di uno scrittore ateo di grande impatto emotivo e teorico. «Io sono uno straniero per la polizia, per Dio, per me stesso». È forse questa la più lapidaria e folgorante carta d'identità di Emil Cioran, nato l'8 aprile 1911 a Rasinari, nella Transilvania rumena. Come è noto, questo inclassificabile scrittore-pensatore nel 1937, a 26 anni, migrò a Parigi, ove condusse il resto della sua vita fino alla morte avvenuta nel 1995. Straniero, quindi, per la sua patria d'origine, che aveva cancellato dalla sua anagrafe personale, abbandonandone anche la lingua. Straniero per la nazione che l'aveva ospitato, a causa del suo costante isolazionismo: «Sopprimevo dal mio vocabolario una parola dopo l'altra. Finito il massacro, una sola rimase come superstite: Solitudine. Mi risvegliai appagato».

"Sul piano della religione, il confronto con la tradizione ci consente di capire che la fede non è solamente un vicolo cieco, come diceva Diderot. Condannando la fede, la filosofia dell'illuminismo ha privato il bisogno di conoscenza di un fondamento importante. Per me il bisogno di credere è il fondamento del sapere… Noi atei dobbiamo riscoprire le radici di tale bisogno, favorendo in questo modo il dialogo tra credenti e non credenti, un dialogo alla pari dove ciascuno possa spiegare e difendere le proprie posizioni."

Julia Kristeva

Straniero, infine, per Dio, lui che era figlio di un prete ortodosso. Talmente straniero da iscriversi alla «razza degli atei», eppure con un'insonne ansia di inseguimento nei confronti del mistero divino: «Mi sono sempre aggirato attorno a Dio come un delatore: incapace di invocarlo, l'ho spiato». Cioran, infatti, si è appostato a più riprese per tendere agguati a Dio costringendolo a reagire e quindi a svelarsi. Significativo è il dialogo che a distanza intavolò col teologo Petre Tutea. Costui non aveva abbandonato la sua terra, nonostante 13 anni trascorsi nelle prigioni di Ceausescu, né tanto meno la sua fede, a tal punto da replicare a Cioran così: «Senza Dio l'uomo rimane un povero animale, razionale e parlante, che non viene da nessuna parte, e va non si sa dove». In realtà, il suo interlocutore non era strettamente ateo né agnostico, tant'è vero che era giunto al punto di suggerire ai teologi una sua particolare via "estetica" per



HIP HOP EVENT,
THE KENNEDY CENTER,
CORTILE DI WASHINGTON,
11 APRILE 2014

Senato della Repubblica, Roma, 17 settembre 2015

dimostrare l'esistenza di Dio. Scriveva, infatti, in *Lacrime e santi*: «Quando voi ascoltate Bach vedete nascere Dio… Dopo un oratorio, una cantata o una "Passione", Dio deve esistere… Pensare che tanti teologi e filosofi hanno sprecato notti e giorni a cercare prove dell'esistenza di Dio, dimenticando la sola!».

"Una vita senza ricerca non mette conto di essere vissuta"
Platone
Apologia di Socrate

Cioran accusa l'Occidente di un delitto estremo, quello dell'aver estenuata e disseccata la potenza generatrice del Vangelo: «Consumato fino all'osso, il cristianesimo ha smesso di essere una fonte di stupore e di scandalo, ha smesso di scatenare vizi e di fecondare intelligenze e amori». Questo Qohelet-Ecclesiaste moderno si trasforma, allora, in una sorta di "mistico del Nulla", lasciando intravedere il brivido delle "notti dell'anima" di certi grandi mistici come Giovanni della Croce o Angelo Silesio, risalendo fino allo sconcertante cantore del nesso Dio-Nulla, il celebre Meister Eckhart medievale. «Ero ancora un bambino, quando conobbi per la prima volta il sentimento del nulla, in seguito a un'illuminazione che non riuscirei a definire». Un'epifania di luce oscura, potremmo dire con un ossimoro usato dal Giobbe biblico.

Dio e il Nulla

«Si ha sempre qualcuno sopra di sé – continuava –; al di là di Dio stesso si eleva il Nulla». Ma ecco il paradosso: «Il campo visivo del cuore è: il mondo, più Dio, più il Nulla. Cioè tutto». E allora questa è la sua conclusione: «E se l'esistenza fosse per noi un esilio e il Nulla una patria?». Il Nulla – sempre per ossimoro – diventa il nome di un Dio, certamente ben diverso dal Dio cristiano, eppure come lui pronto a raccogliere il male di vivere dell'umanità. Scriveva Cioran, evocando la "psicostasia" dell'antico Egitto, ossia la pesatura delle anime dei defunti per la verifica della gravità delle loro colpe: «Nel giorno del giudizio verranno pesate solo le lacrime». Nel tempo della disperazione, infatti, certe bestemmie – dichiarava Cioran, sulla scia di Giobbe – sono «preghiere negative», la cui virulenza è accolta da Dio più della compassata lode teologica (l'idea era già stata formulata da Lutero).

Cioran è, quindi, un ateo-credente sui generis. Il suo pessimismo, anzi, il suo negazionismo riguarda piuttosto l'umanità: «Se Noè avesse avuto il dono di leggere il futuro, non c'è alcun dubbio che si sarebbe fatto colare a picco!». E qui il Nulla diventa il mero nulla, un vuoto annientamento: adorare la terra e dirsi che proprio essa è il termine e la speranza dei nostri affanni, e che sarebbe vano cercare qualcosa di meglio per riposarsi e dissolversi». L'uomo ti fa perdere ogni fede, è una sorta di dimostrazione della non esistenza di Dio ed è in questa luce che si spiega il pessimismo radicale di Cioran che brilla già nei titoli delle sue opere: L'inconveniente di essere nati, La tentazione di esistere, Sulle cime della disperazione, Squartamento, Sillogismi dell'amarezza e così via. E qualche volta è difficile dargli torto, guardando non solo la storia dell'umanità, ma anche il vuoto di tanti individui che non ha niente del tragico Nulla trascendente: «Di molte persone si può affermare quanto vale per certi dipinti, cioè che la parte più preziosa è la cornice». Ma per fortuna – ed è questa la grande contraddizione – esiste, come si diceva, anche Bach…

A Mitterand che chiedeva:
"In cinque minuti mi dica la sostanza
della Sua esperienza di filosofo,
Jean Guitton rispondeva:
"È la scelta tra due soluzioni: l'assurdo e il mistero".
Christopher Hitchens e alcuni atei scelgono
la prima soluzione, denunciando la religione come
"la fonte principale dell'odio in questo mondo".
Insisteva Mitterand:
"Ma qual è la differenza?
Anche il mistero sembra assurdo!"
E Guitton: "No, l'assurdo è un muro impenetrabile contro
cui ci si spiaccica in un suicidio. Il mistero è una scala:
si sale di gradino in gradino verso la luce, sperando."

La ragione come terreno comune di dialogo tra credenti e non credenti

Jürgen Habermas

L'incontro possibile

Giuliano Amato
Presidente
della Fondazione
"Cortile dei Gentili"

Storicamente, la laicità é il superamento dello Stato che riconosceva una religione ufficiale. Questo superamento, però, ha finito per assumere significati profondamente diversi. Si è ritenuto che, siccome lo Stato non ha più una religione ufficiale, la religione non conti più nulla, sia un affare privato, o una superstizione da cui liberare le menti dei cittadini affinché siano ispirati dalla ragione.

Questa non è laicità! Si tratta di un deciso orientamento culturale antireligioso che si è incuneato nella storia dello Stato dove pre-esisteva una religione ufficiale. Ritenere che la laicità dello Stato passi attraverso l'emarginazione della religione, se non addirittura l'esclusione, è un errore gravissimo. Infatti, una cosa è non avere una religione ufficiale, un'altra cosa è abolire o contrastare la religione nella vita civile e nella stessa vita pubblica.
Io mi riconosco nell'invito rivoltoci da Habermas a prendere atto che oggi viviamo in una società post-secolare. Una società pluralista, come è sempre più la nostra, in cui convivono religioni diverse, non può che essere post-secolare.

La ragione – ancorché non sia necessariamente la stessa per tutti – offre una piattaforma comune, che dovrebbe permetterci di superare i conflitti che in questi anni abbiamo vissuto, specie attorno a questioni legate alle nuove tecnologie, a nuove esigenze, a nuove aspirazioni. Queste hanno portato, sul piano etico, a uno scontro frequente tra ciò che appariva espressione di diritti individuali, e la religione che, in nome della distinzione tra creature e Creatore, pone dei limiti al "potere" dell'uomo.

Io ritengo che non si debba essere pessimisti rispetto alla possibilità di incontrarsi. Il pessimismo può nascere o nei credenti che hanno una visione dogmatica della propria fede, o in quei laici per i quali ciò che viene dalla religione è superstizione da combattere. Diciamo la verità: la difficoltà di questi ultimi decenni, e non solo, tra chi ha idee diverse, non è nell'avere idee diverse, nell'essere credente o non, ma nell'intolleranza verso le idee dell'altro. Come si evita l'intolleranza? Con la pratica del 'self restraint', cioè il sapersi fermare prima che siano messe in gioco le questioni ultime. Io, credente, dovrei evitare di pretendere che la legislazione pubblica sia conforme alle mie visioni ultime; ma anch'io, non credente, dovrei non pretendere soluzioni che mettono in discussione le risposte ultime di chi crede.

Io ritengo che non si debba essere pessimisti rispetto alla possibilità di incontrarsi. Il pessimismo può nascere o nei credenti che hanno una visione dogmatica della propria fede, o in quei laici per i quali ciò che viene dalla religione è superstizione da combattere.

Oltre le scienze positive.
Ciò che ha a lungo ostacolato le intese e ha spinto a irrigidimenti, è stato anche un luogo comune culturale che ha identificato come scienze soltanto le scienze positive, cioè quelle che sono in grado di dimostrare empiricamente il vero e il falso dei propri assunti. Questo è l'effetto del positivismo, seguito all'illuminismo settecentesco, che aveva delegittimato tutte le discipline morali – siano esse connesse o non alla fede religiosa.

Ma da diverso tempo si è capito che gli esseri umani attribuiscono una importanza fondamentale a ciò che sta al fondo della loro vita individuale e collettiva, a quello che Norbert Elias riconduce ampiamente al tema della civiltà e della civilizzazione. Possono essere per alcuni ragioni di fede, per altri principi valoriali che scaturiscono dalla comune esperienza. Sono in ogni caso semi di cultura collettiva di tipo morale, che stanno al di fuori del vero e del falso empiricamente dimostrabili. In questo ambito ritroviamo l'humus più fertile per le intese comuni, di cui seppe coraggiosamente dare prova – in tempi pre-post-secolarismo di Habermas – Norberto Bobbio, che di sicuro non era un credente, ma affermava: «Il mistero lo dobbiamo riconoscere tutti. Io posso non entrare in ciò che non mi so spiegare, ma debbo ammettere che ciò che non mi so spiegare fa parte del mondo in cui vivo. Anzi, forse è il sostegno del mondo in cui vivo».

Norberto Bobbio, che di sicuro non era un credente, ma disse: "Il mistero lo dobbiamo riconoscere tutti. Io posso non entrare in ciò che non mi so spiegare, ma debbo ammettere che ciò che non mi so spiegare fa parte del mondo in cui vivo. Anzi, forse è il sostegno del mondo in cui vivo".

Il 25 settembre 2013, nel Tempio di Adriano a Roma, si è svolto "Il Cortile dei Giornalisti", presieduto dal cardinale Gianfranco Ravasi e da Eugenio Scalfari, fondatore di Repubblica e destinatario della lettera di papa Francesco sulla fede. Relatori i direttori dei principali quotidiani italiani, l'incontro è stato condotto dall'ex direttore di SkyTg24 Emilio Carelli.

Tempio di Adriano, Roma, Cortile dei Giornalisti, 23 settembre 2013

Aprendosi al dialogo,
l'Università esalta la propria natura
di istituzione autonoma, libera e laica

Dio ci riguarda?

Ivano Dionigi
Magnifico Rettore
dell'Alma Mater
Università di Bologna

Quali reazioni interrogative ha suscitato in me questa intuizione del "Cortile dei Gentili". Spazio di dialogo tra credenti e non credenti"?
Il problema di Dio, declinato come rapporto tra fede e ragione, è solo una occupazione 'diurna' di filosofi e teologi, psicologi e antropologi, oppure riguarda la riflessione 'notturna' di ognuno di noi?
Il dialogo credenti/non-credenti, oltre che dimostrare la compatibilità tra religiosità e laicità, può assumere forme e toni che contribuiscano a chiarire e arricchire l'originalità e nobiltà delle rispettive posizioni?
Un'Università pubblica e laica, nel momento in cui ospita il confronto tra il credere e l'intelligere, abdica alla propria autonomia oppure assolve la propria funzione di istituzione vocata, per natura e storia, alla formazione e alla ricerca?

Il problema di Dio, declinato come rapporto tra fede e ragione, è solo una occupazione 'diurna' di filosofi e teologi, psicologi e antropologi, oppure riguarda la riflessione 'notturna' di ognuno di noi?

Queste domande – che si possono riassumere nell'interrogativo polemico di Tertulliano "cos'hanno in comune Gerusalemme e Atene?" – oggi si caricano di nuovi contributi, nuove difficoltà e nuove prospettive, soprattutto dopo l'avvento di due inattesi "barbari": la globalizzazione, col suo profeta Internet, e le culture "altre", non riducibili ai nostri canoni classici.
Anzitutto io penso che parlare dell'uomo equivalga a parlare di Dio, e parlare di Dio equivalga a parlare dell'uomo: dico questo, non per arruolare tutti nella grande truppa dei credenti né per limitare il discorso al Dio-fatto-uomo del Cristianesimo: molto più semplicemente perché essere uomini fino in fondo significa porsi le questioni ultime e interpretare la vita come continua interrogazione e ricerca di quella verità che non è mai né comoda né consolatoria. E preliminarmente distinguere i fini dai mezzi: questi ultimi così invasivi e aggressivi da oscurare e soffocare i primi.
Le risposte potranno essere molteplici divergenti e anche divaricate: l'intellettuale greco si rassegnerà al Dio ignoto; Paolo e Agostino nel pieno di una vita scomposta si convertiranno al deus patiens cristiano, ponte tra l'abisso del peccato e l'abisso della grazia; Marx e Nietzsche negheranno Dio perché nemico della libertà e della dignità dell'uomo; Dostoevskij, trovando insopportabile la sofferenza dell'innocente, bestemmierà il nome di Dio e gli restituirà il biglietto di uno spettacolo così indecente; Pascal, in una serrata teoria dei vantaggi comparati, scommetterà sull'esistenza di Dio. Ognuno di noi, a suo modo, per volontà o per accidente, finisce per trovarsi a faccia a faccia con il problema: se non altro, quando sbatte contro lo scoglio di quella "realtà dura e contronatura che non è un bene per nessuno" e

essere uomini fino in fondo significa porsi le questioni ultime e interpretare la vita come continua interrogazione e ricerca di quella verità che non è mai né comoda né consolatoria.

L'assenza del confronto, viceversa, inaridisce mente e cuore, e genera incomprensioni, pseudocertezze, fanatismi, fino a negare e contraddire proprio ciò in cui si crede: sia essa fede religiosa o laica.

che si chiama morte (Agostino, *La città di Dio* 13, 6 habet enim asperum sensum et contra naturam … nulli bona est).

E a proposito della domanda religiosa gioverà anche ricordare l'etimologia vera e confortante di religio (da re-legere), che rimanda alla "raccolta paziente delle idee", al "vaglio intellettuale continuo", alla "riflessione scrupolosa"; piuttosto che a quella popolare e ambigua (da re-ligare), che rimanda al "legame", al "vincolo", alla "cattività" tra uomo e Dio: etimologia, questa, sorprendentemente e parimenti cara, per motivi opposti e non disinteressati, sia ai pagani sia agli stessi apologisti cristiani.

In secondo luogo il dialogo, vale a dire "l'uso condiviso (dia-) della ragione (logos)" tra credenti e non credenti, va inteso come un'opportunità reciproca. Aprirsi alle ragioni degli altri, specchiarsi nel prossimo al contempo uguale e diverso da sé, accettare la sfida di terreni ignoti: tutto ciò rende omaggio e servizio alla nostra natura di esseri pensanti, itineranti, rivolti all'attesa. L'assenza del confronto, viceversa, inaridisce mente e cuore, e genera incomprensioni, pseudocertezze, fanatismi, fino a negare e contraddire proprio ciò in cui si crede: sia essa fede religiosa o laica.

Con il "Cortile dei Gentili" il dialogo sale «in cattedra». Io credo che il dialogo, solo il dialogo ci salverà.

Laico poi sarà da intendere non come categoria antitetica a credente e laicità non come dottrina, non come fede e neppure come valore in sé, ma come stato, come condizione propria e naturale di ogni uomo che cerca, sperimenta, ragiona e come abito civile che rende possibile l'esercizio di tutte le libertà. Senza dimenticare che credente (come non credente) è participio presente del verbo credere: per cui quello che era possibile o impossibile ieri potrebbe capovolgersi domani. Per gli uni e per gli altri non si tratta né di condannare, rinserrandosi nel monologo, né di inglobare in una impoverente reductio ad unum, ma piuttosto di comprendere nel segno dell'alterità, della differenza, della relazione.

Ma poi: in ognuno di noi non è forse presente e latente sia il credente che il non credente? Persino colui che per i cristiani è il Salvatore non ha forse conosciuto il buio del dubbio e l'incrinatura della fede quando ha esclamato: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato"?

Ma poi: in ognuno di noi non è forse presente e latente sia il credente che il non credente? Persino colui che per i cristiani è il Salvatore non ha forse conosciuto il buio del dubbio e l'incrinatura della fede quando ha esclamato: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato"?

Infine il ruolo dell'Università. Forte della sua storia, della sua autonomia, del suo sapere e dei suoi saperi, l'Università non teme alcuna sfida. Proprio per sua natura e denominazione (uni-versitas), essa tende all'uno; e oggi più che mai c'è bisogno di questa responsabilità e tensione verso la composizione, in un momento in cui i conflitti, ahimé, sono di ignoranze e non di culture. L'Università, quindi, anziché compiere un atto di sudditanza o di espropriazione, esalta la propria natura di istituzione autonoma, libera e laica, perché dando spazio a un simile confronto risponde pienamente alla sua funzione primaria che è quella di formare persone intere e di ricercare ciò che ha ancora da essere.

... se l'università è la comunità di donne e uomini liberi che studiano e che formano generazioni di giovani: allora anche l'attenzione alla sfera religiosa – sia come dimensione storica sia come riflessione personale – ha non solo diritto ma anche dovere di piena cittadinanza tra le nostre mura.

Se l'Alma Mater è la sede principe di (ri)elaborazione delle idee che costantemente si affermano e si superano, se è il luogo della produzione dei saperi ora nel segno cumulativo della "memoria", proprio delle humanities, ora nel segno sostitutivo della "dimenticanza", proprio della scienza, se è la comunità di donne e uomini liberi che studiano e che formano generazioni di giovani: allora anche l'attenzione alla sfera religiosa – sia come dimensione storica sia come riflessione personale – ha non solo diritto ma anche dovere di piena cittadinanza tra le nostre mura. Esercitando – per dirla con il nostro Gianfranco Ravasi – una duplice e nobile arte, l' ars interrogandi e l'ars respondendi.

Questo discorso assume i connotati dell'attualità e dell'urgenza perché oggi siamo chiamati a revisionare i nostri codici e ad elaborare un nuovo canone; dopo che, come ci è stato ricordato, l'intellettuale europeo ha visto svanire il sogno di una "sintesi tra il Saggio greco, il Profeta ebreo e il Legislatore romano" (Foucault).

Quel canone culturale - per il quale l'uomo europeo e occidentale ha un'anima per metà classica e per metà cristiana - non è più riconoscibile né riconosciuto; perché accanto alla storia, imperiose e determinanti si sono affermate due nuove dimensioni: la geografia e la demografia che hanno creato nuove gerarchie ed egemonie economiche prima che politiche e culturali (quasi a ricondurci umilmente alle ragioni dell'etimo-

logia e ricordarci che "occidente", significa appunto "ciò che tramonta").

E' tempo di una nuova *koinè* linguistica, culturale, morale: per la quale gli uomini di pensiero sono i primi ad essere chiamati in causa, come ci ricordava qualche tempo fa il Nobel per la Chimica Richard Ernst: "sono del parere che spetti alla comunità accademica delle università … mettere in guardia l'opinione pubblica e dare consigli costruttivi … . Soltanto le università e i docenti universitari hanno infatti la libertà … di condurre studi imparziali e obiettivi … Diversamente dai politici e dai leader delle industrie, infatti, i professori possono comunicare verità impopolari senza mettere a repentaglio la propria posizione".

abbiamo bisogno di pensiero, abbiamo bisogno di non inimicare la nostra vita interiore e personale con quella professionale e pubblica, abbiamo bisogno di far accasare una parola, un valore che non va più di moda: il rispetto dell'altro.

Noi tutti dobbiamo essere grati al Cardinal Gianfranco Ravasi per aver ideato questo spazio: perché abbiamo bisogno di pensiero, abbiamo bisogno di non inimicare la nostra vita interiore e personale con quella professionale e pubblica, abbiamo bisogno di far accasare una parola, un valore che non va più di moda: il rispetto dell'altro.

Abbiamo bisogno di credenti e non credenti credibili e non di atei devoti né di adepti della religio civilis, con il rischio fin troppo diffuso e evidente di un uso politico della religione e di un uso religioso della politica.

"Chi nasce non può che trovarsi in un contesto già istituito, che comprende la struttura dell'ambiente, del tempo, degli oggetti, e del linguaggio. Jacques Ellul (1912-1994) rifletteva che il primo atto indicato dal libro biblico della Genesi è la parola. Ellul ci insegna che il termine ebraico dabar *vuol dire parola e azione. E la parola è mettere in relazione.*

Con la parola, una storia comincia: è l'inizio del dialogo. Parola e dialogo esigono il riconoscimento della separazione, con la possibilità, grazie a un mediatore efficace, di produrla come di percorrerla e in qualche modo ridurla."

Andrea Canevaro

*"Un Dio senza
la presenza del Bello
è più incomprensibile
di un Bello senza
la presenza di un Dio"*

Jean Clair

Il Cantico delle creature,
Parigi, 25 marzo 2011

Il percorso del dialogo
tra fondamenta e cielo aperto

Gli Spazi Aperti del Cortile

Laurent Mazas
Direttore del "Cortile dei Gentili"

Contemplando lo straordinario cammino lungo l'Europa e l'America intrapreso dal "Cortile dei Gentili", in pochissimi anni, si affaccia alla mente l'immagine di un grande cantiere a cielo aperto nel quale sono già state gettate le grandi fondamenta del dialogo fra credenti e non credenti.
Dalla sua solenne inaugurazione a Parigi, il 24 e 25 marzo 2011, il "Cortile dei Gentili" ha avuto modo di riflettere sui tanti territori dove pare più urgente praticare il confronto fra "laici" e cattolici: il vasto campo del bene che ospita temi come quello della libertà, della responsabilità sociale e del bene comune, della legalità e della coscienza; la distesa del bello, con le arti, il creato, la trascendenza; il terreno del vero, con la scienza, la filosofia, la fede.

Parigi, Città dei Lumi, si è imposta per l'evento inaugurale come emblema della laicità, insieme alle tre prestigiose sedi dell'UNESCO, la Sorbona e l'Institut de France: sono forti luoghi simbolici che aiutano a qualificare le diverse dimensioni del dialogo tra credenti e non credenti:

- l'UNESCO, perché questo dialogo è fondamentalmente una questione di cultura, e il confronto deve svilupparsi oltre ogni frontiera. Il mondo di oggi ha un urgente bisogno di un nuovo umanesimo. Nella prospettiva della globalizzazione, sono vitali le domande circa l'universale e riguardo ai valori.

- la Sorbona, perché questo dialogo dev'essere pensato in un contesto di dibattito e di sinergia tra i diversi saperi. L'Università è un foro in cui si incontrano le riflessioni fondamentali della cultura. In una cultura plasmata dall'eredità dell'Illuminismo, il dibattito si sviluppa tra le categorie della ragione e i criteri della fede.
- l'Institut de France con le sue accademie – Lingua, Belle Arti, Lettere, Scienze, Scienze morali e politiche –, perché le grandi sfide che si presentano alla società richiedono una riflessione che segua queste specifiche modalità culturali. I nuovi linguaggi dei social media, dell'arte contemporanea, il trans-umanesimo, la teoria del *gender*, i confini della vita, la democrazia… sono tante le sfide della società che richiedono una riflessione comune tra credenti e non credenti.

Gli eventi del "Cortile" si sono quindi sviluppati nei diversi ambiti della cultura, dalle grandi domande dell'esistenza umana alle principali sfide delle società, sempre tenendo conto della specificità simbolica dei luoghi dove si sono tenuti gli incontri. A Firenze, come non parlare di "Umanesimo e Bellezza", a Palermo di "Cultura della Legalità", a Parigi di "Illuminismo, Religioni e Ragione comune", a Barcellona di "Arte e Trascendenza", a Washington di "Democrazia e Bene comune", a Buenos Aires di "Responsabilità sociale", in

Messico di “Laicità e Trascendenza”, a Berlino di “Libertà”, a Pavia di “Scienza e Coscienza”, a Bologna del “Tempo”, a Torino di “Mafia e occupazione giovanile”. Nel frattempo, alcuni “Cortili”, più brevi, hanno coinvolto alcune categorie di persone: ambasciatori su “Diplomazia e verità”, stampa su “Giornalismo e responsabilità”, medici su “Relazione di cura e confini della vita”, imprenditori ed economisti su “Economia e gratuità”, liceali su “Musica” e “La città”.

Il “Cortile”, come Piazza San Pietro, ha il suo “colonnato”, non con santi, bensì con grandi pensatori. Alcuni sono già stati considerati: a Bucarest, Cioran, il “mistico senza fede”, e Ionesco, “l’agnostico appassionato dei mistici”; a Marsiglia, Camus, “l’ateo che parlava ai cristiani”, e Ricoeur, “il cristiano d’espressione filosofica”; a Bologna, Rousseau, “il cristiano senza fede”; a Buenos Aires, Borges, “il teologo ateo”. Anche san Francesco ha avuto un suo spazio, ispirando un “Cortile” ad Assisi con i temi della “Sora nostra Madre Terra”, della Pace, del Dialogo interreligioso, della Povertà, della Gioventù, dell’Umanità. Sant’Agostino e Pascal vengono sempre interrogati, come Erasmo e Dante, Nietzsche e Florenskij, Simone Weil e Maritain, Hannah Harendt e Etty Hillesum. Insieme a Cacciari, altri maestri viventi come Marion e Kristeva si ritrovano spesso a dialogare sotto il “colonnato” del “Cortile dei Gentili”.

Nel semplice incontro di un uomo con l’altro si gioca l’essenziale, l’assoluto: nella manifestazione, nell’«epifania» del volto dell’altro scopro che il mondo è mio nella misura in cui lo posso condividere con l’altro. E l’assoluto si gioca nella prossimità, alla portata del mio sguardo, alla portata di un gesto di complicità o di aggressività, di accoglienza o di rifiuto.

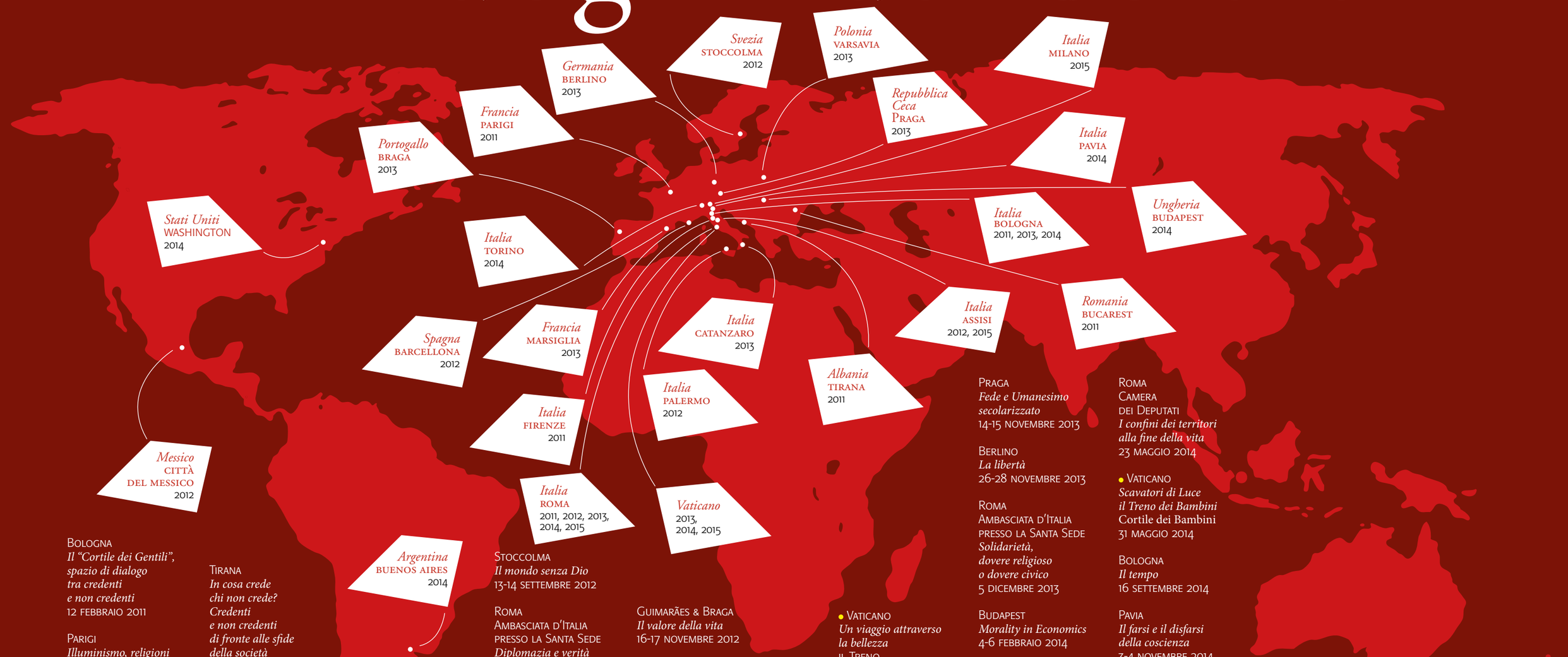
Emmanuel Lévinas

Fabrice Hadjadj diceva che ogni incontro del “Cortile dei Gentili” dovrebbe concludersi con un ballo! Anche Papa Francesco lo affermava, dicendo che lo scopo del “Cortile” è di “creare fratellanza in un mondo che ne ha tanto bisogno”. I credenti e i non credenti devono ritrovarsi in un dialogo di vita, al di là di ogni ideologia. Questo, ovviamente, non oscura la questione di Dio. Papa Benedetto lo affermava nel discorso fondante del “Cortile dei Gentili”: “Dobbiamo preoccuparci che l’uomo non accantoni la questione su Dio come questione essenziale della sua esistenza.” Il “Cortile” vuole offrire “uno spazio di preghiera” per “persone che conoscono Dio soltanto da lontano; che sono scontente con i loro dèi, riti, miti; che desiderano il Puro e il Grande, anche se Dio rimane per loro il “Dio ignoto”. Concludeva Papa Ratzinger: “Essi devono poter pregare il Dio ignoto e così tuttavia essere in relazione con il Dio vero, anche se in mezzo ad oscurità di vario genere.” Questo è lo scopo ultimo degli incontri del “Cortile”: preoccuparsi affinché l’uomo contemporaneo accetti tale questione e la nostalgia che in essa si nasconde. A Parigi, nella Cattedrale Notre-Dame, credenti e non credenti hanno sperimentato questa fratellanza nel silenzio della notte: un gruppo in ginocchio o seduto a terra attorno a una Croce di luce, leggendo testi sacri e lodando con i salmi, un gruppo in piedi, come in un abbraccio, ascoltando in silenzio, godendo la dolcezza dell’incontro misterioso; una fila di uomini e donne che legava l’interno del tempio con il mondo esterno, simbolo dell’interiorità della coscienza con l’esteriorità della vita mondana, la contemplazione con l’azione. Chi era presente sa quanto era forte la comunione nella comune umanità in un tempio aperto a tutti, credenti e non credenti.

“Non abbiate paura di confrontarvi con la sorgente prima e ultima della bellezza, di dialogare con i credenti, con chi, come voi, si sente pellegrino nel mondo e nella storia verso la Bellezza infinita! La fede non toglie nulla al vostro genio, alla vostra arte, anzi li esalta e li nutre, li incoraggia a varcare la soglia e a contemplare con occhi affascinati e commossi la méta ultima e definitiva, il sole senza tramonto che illumina e fa bello il presente.”

Benedetto XVI

I Luoghi del Cortile



BOLOGNA
Il "Cortile dei Gentili", spazio di dialogo tra credenti e non credenti
12 FEBBRAIO 2011

PARIGI
Illuminismo, religioni e ragione comune,
24-25 MARZO 2011

BUCAREST
Umanesimo e spiritualità
12 OTTOBRE 2011

FIRENZE
Umanesimo e bellezza ieri e oggi
17 OTTOBRE 2011

ROMA
Università Roma Tre, Credenti e non credenti di fronte alle sfide della modernità
26 OTTOBRE 2011

TIRANA
In cosa crede chi non crede? Credenti e non credenti di fronte alle sfide della società postmoderna
14-15 NOVEMBRE 2011

CITTÀ DEL MESSICO
El Atrio de los Gentiles. Un dialogo entre creyentes y non creyentes
15-18 FEBBRAIO 2012

PALERMO *Cultura della legalità e società multireligiosa*
29-30 MARZO 2012

• PALERMO
Disegna la tua isola
Cortile dei Bambini
29-30 MARZO 2012

BARCELLONA *Arte, bellezza, trascendenza*
17-18 MAGGIO 2012

ROMA
ARA COELI
AL CAMPIDOGLIO
In dialogo: fede e musica
4 GIUGNO 2012

STOCCOLMA
Il mondo senza Dio
13-14 SETTEMBRE 2012

ROMA
AMBASCIATA D'ITALIA
PRESSO LA SANTA SEDE
Diplomazia e verità
26 GIUGNO 2012

ASSISI
Il Cortile di Francesco
5-6 OTTOBRE 2012

• ASSISI
I giorni della Creazione e il Big Bang
Cortile dei Bambini
5-6 OTTOBRE 2012

ROMA
CHIESA DEGLI ARTISTI
Cinema e bellezza
18 NOVEMBRE 2012

GUIMARÃES & BRAGA
Il valore della vita
16-17 NOVEMBRE 2012

CATANZARO
Religiosità: tra fede e religione
20 APRILE 2013

MESSICO
Laicità e trascendenza
6-9 MAGGIO 2013

BOLOGNA
La visione di Dio in Rousseau
7 MAGGIO 2013

MARSIGLIA
Le Parvis du Coeur Camus et Ricoeur
3-8 GIUGNO 2013

• VATICANO
Un viaggio attraverso la bellezza
IL TRENO
DEI BAMBINI
Cortile dei Bambini
23 GIUGNO 2013

ROMA
TEMPIO
DI ADRIANO
Libertà e responsabilità
Il Cortile
dei Giornalisti
25 SETTEMBRE 2013

VARSAVIA
Il Cortile del dialogo. Fede e scienza. Cultura e società
11-13 OTTOBRE 2013

PRAGA
Fede e Umanesimo secolarizzato
14-15 NOVEMBRE 2013

BERLINO
La libertà
26-28 NOVEMBRE 2013

ROMA
AMBASCIATA D'ITALIA
PRESSO LA SANTA SEDE
Solidarietà, dovere religioso o dovere civico
5 DICEMBRE 2013

BUDAPEST
Morality in Economics
4-6 FEBBRAIO 2014

WASHINGTON
Democrazia, religione e secolarismo
9-11 APRILE 2014

TORINO
Liberiamo il lavoro. Mafia e occupazione giovanile
8 MAGGIO 2014

• ROMA – MAXXI
Quale futuro per la nostra società. Economia e solidarietà
Cortile
degli Studenti
12 MAGGIO 2014

ROMA
CAMERA
DEI DEPUTATI
I confini dei territori alla fine della vita
23 MAGGIO 2014

• VATICANO
Scavatori di Luce
il Treno dei Bambini
Cortile dei Bambini
31 MAGGIO 2014

BOLOGNA
Il tempo
16 SETTEMBRE 2014

PAVIA
Il farsi e il disfarsi della coscienza
3-4 NOVEMBRE 2014

• ROMA – MAXXI
La musica. Ascolto e visione
Cortile
degli Studenti
10 NOVEMBRE 2014

BUENOS AIRES
Responsabilità sociale. Borges e la Trascendenza
26-29 NOVEMBRE 2014

ROMA
CENTRO STUDI
AMERICANI
La piazza e il tempio
6 MARZO 2015

• ROMA
MAXXI
La Città: Babele o Gerusalemme?
Cortile
degli Studenti
27 APRILE 2015

• VATICANO
Il volo. Il Treno dei Bambini
Cortile
dei Bambini
30 MAGGIO 2015

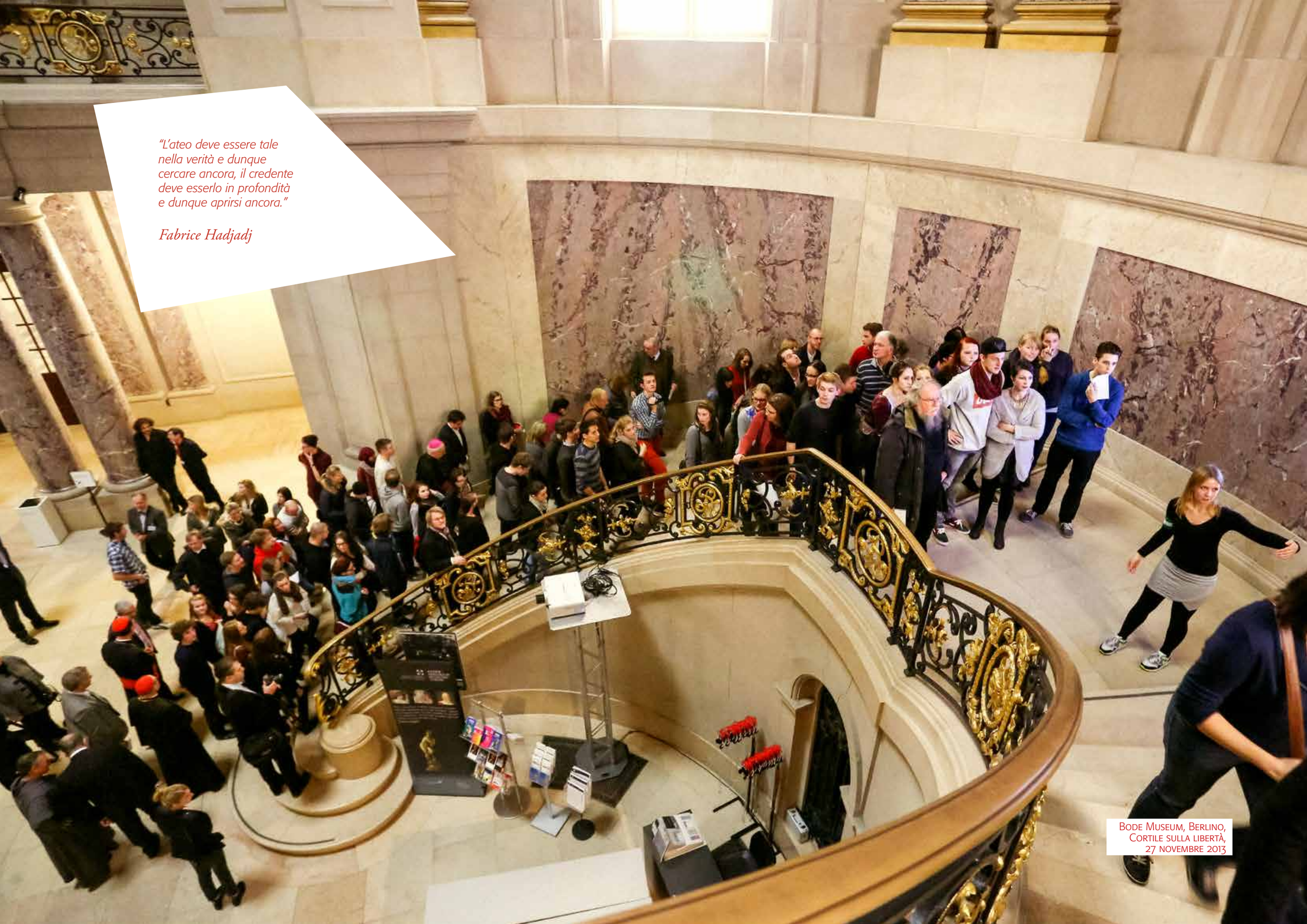
EXPO – MILANO
I volti della Terra
11 GIUGNO 2015

ROMA
SENATO
DELLA REPUBBLICA
I doveri della medicina. I diritti del paziente
17 SETTEMBRE 2015

ASSISI,
Cortile di Francesco
Umanità
23-27 SETTEMBRE 2015

• Cortile degli Studenti

• Cortile dei Bambini



"L'ateo deve essere tale nella verità e dunque cercare ancora, il credente deve esserlo in profondità e dunque aprirsi ancora."

Fabrice Hadjadj

Bode Museum, Berlino,
Cortile sulla libertà,
27 novembre 2013

L'Arte del Confronto

L'arte e la bellezza come strumenti per favorire il dialogo e la conoscenza reciproca

Micol Forti
Direttrice della Collezione di arte moderna dei Musei Vaticani

intervista di
Stas Gawronski

Quale immagine le viene in mente quando parliamo del "Cortile dei Gentili"?

L'esperienza del "Cortile dei Gentili" è forse uno degli episodi più innovativi e in qualche modo rivoluzionari che si sono aperti sulla scena culturale degli ultimi anni. L'idea, il progetto così tenacemente voluto dal Card. Ravasi, di costruire un luogo di incontro e di scontro, di confronto tra persone e punti di vista differenti, tra fedi, ideologie che possano incontrarsi su dei temi comuni, è sicuramente uno dei progetti più ambiziosi del Pontificio Consiglio della Cultura.

Poter sintetizzare questa sfida attraverso la storia dell'arte, la storia delle immagini, potrebbero essere in qualche modo complesso e al tempo stesso affascinante, perché l'arte ha lo straordinario potere di sintetizzare le idee e di essere anche profeta in qualche modo del futuro.

"l'arte ha lo straordinario potere di sintetizzare le idee e di essere in qualche modo profeta del futuro."

Dunque se dobbiamo guardare al passato, una delle immagini simbolo potrebbe essere "La scuola di Atene" di Raffaello, che un Raffaello giovanissimo, appena venticinquenne, dipinge nelle sue stanze, che ancora portano il suo nome, ma che di fatto decoravano l'appartamento del suo Pontefice Giulio II. Ecco nella Stanza della Segnatura, che accoglie "La scuola di Atene", era conservata la biblioteca del Pontefice, e sotto quello specifico affresco i libri che raccontavano di filosofia e di scienza; questo per ricordarci che le discipline non hanno confine, che possono parlarsi e guardarsi e soprattutto contaminarsi.

Forse all'interno del progetto del "Cortile dei Gentili", c'è soprattutto questa grande sfida: che ogni fede possa aprirsi senza mai perdere la propria identità, anzi uscendo arricchita dalle differenze.

E quella magnifica teoria di ritratti, di gesti, di attributi simbolici che Raffaello ha raccolto intorno alle origini del pensiero classico, simboleggiate da Platone e Aristotele al centro della scena, possono magnificamente raccontarci non solo il nostro passato ma anche il nostro futuro.

Spesso il dialogo sulle grandi questioni dell'esistenza rischia di restare astratto, concettuale: un mero confronto di "idee". In che modo l'arte - in particolare, l'arte contemporanea - può riportare il dialogo tra credenti e non credenti sul piano dell'esperienza concreta e della risonanza personale alle sfide di senso che la vita lancia continuamente a ognuno di noi?

"L'arte ha sempre avuto il potere di anticipare, appunto in qualche modo di prevedere le esigenze culturali, gli stimoli, le sensazioni epidermiche di una cultura."

L'arte contemporanea è un ambito estremamente complesso, frammentario, non classificabile; e il panorama internazionale non solo non ha dei confini ma quasi non ha più delle regole. Questo dipende da moltissimi fattori, in parte li possia-

mo criticare, ma in parte sono endemici della fertilità dell'opera d'arte e della creazione artistica. Essa non è mai stata di fatto disciplinata da una cultura a priori; l'arte ha sempre avuto il potere di anticipare in qualche modo, di prevedere le esigenze culturali, gli stimoli, le sensazioni epidermiche di una cultura. Probabilmente la sua frammentarietà attuale è sintomo proprio di un fermento non disciplinato che è proprio della nostra civiltà contemporanea. Dunque bisogna quasi apprezzare questo carattere e saperlo accogliere. La sua incapacità di darci delle regole certe è alla base dell'idea stessa del "Cortile dei Gentili", dove diverse certezze vanno a confrontarsi per essere messe in discussione e per poter essere rinnovate. In questo senso l'arte contemporanea non è esclusivamente avulsa da una sua passionalità, da una sua visceralità. Gran parte dell'arte comincia a emergere dai contesti a noi più distanti, come può essere l'Africa, il Sud America, l'India. In realtà ci stanno regalando e restituendo esattamente quella potenza carnale di incarnazione che l'arte ha nel momento in cui diventa un'opera fisicamente circoscritta. Essa però si deve mettere a confronto con i tanti passati culturali che esistono e con delle prospettive future che in qualche modo noi possiamo solamente intuire ma non totalmente prevedere.

Il grande nemico del dialogo è l'indifferenza, la rinuncia alle grandi domande sul significato della vita. In questo senso, mi chiedo se non dovremmo accompagnare ciascun Cortile con un'evento artistico che offra la possibilità di fare un'esperienza estetica in grado di risvegliare un sapore, una curiosità, un desiderio di vedere oltre i confini della propria quotidianità.

"Questo dobbiamo chiedere all'arte: la capacità di essere rivoluzionaria e innovativa, provocatoria ed evocativa al tempo stesso."

Il muro dell'indifferenza è uno dei grandi problemi della civiltà contemporanea e, forse, sintetizza il grande problema delle culture, dei linguaggi, non solo quelli artistici, ma anche quelli letterali, musicali, di avere la capacità di lasciare un'impronta sullo spettatore, sul pubblico, sul cittadino. Tuttavia è lì che si nasconde il germe rivoluzionario, perché questo ci racconta anche

"La ragione per cui esse si sforzano tanto per vedere dove si trova la pianura della verità è che il pascolo che si addice alla parte migliore dell'anima proviene dal prato che è situato là, e che l'ala, grazie alla quale l'anima può sollevarsi, si nutre di esso."

Platone
FEDRO

gran parte dell'arte del 900. Quando Picasso decide di affrontare la strage di Guernica, di cui lui non era stato testimone perché già in Francia, cerca di rifondare il racconto del dolore, il racconto di una tragedia che non può essere altrimenti narrata se non dall'artista, il quale è l'unico ad essere testimone distante di un valore universale. Guernica potrebbe essere la rappresentazione delle guerre che ci circondano, degli attacchi che le varie civiltà continuano a sferrare e a subire. Il punto di vista di Dalì, che ci fa vedere un crocifisso, un cristo in croce dalla prospettiva di Dio, ponendo il visitatore in un'altra dimensione, di fatto ribalta un elemento iconograficamente e potentemente tradizionale e rimette in discussione le radici stesse dell'identità dell'uomo. Tutto ciò è stato fatto nei momenti più diversi della storia, in ogni epoca, ribaltando quelle che erano le regole accreditate. Questo dobbiamo chiedere all'arte: la capacità di essere rivoluzionaria e innovativa, provocatoria ed evocativa al tempo stesso. Poter accompagnare gli eventi del Cortile con un progetto e un dialogo artistico nei suoi vari linguaggi e nelle sue molteplici accezioni, potrebbe fornire esattamente l'elemento di indeterminatezza che l'arte pone in essere stimolando un'evoluzione successiva.

"E chi, se non tu, Dio nostro,
hai fatto della divina Scrittura
un autorevole firmamento sopra di noi?
Il cielo infatti sarà piegato come un libro
ed ora si stende su di noi come una tenda.
La tua divina Scrittura ha un'autorità più sublime
dopo che quei mortali, per mezzo dei quali
l'hai data a noi, incontrarono la nostra stessa morte".

Agostino d'Ippona

Elpida Hadzi-Vasileva,
Padiglione della Santa Sede,
Biennale di Venezia, 2015

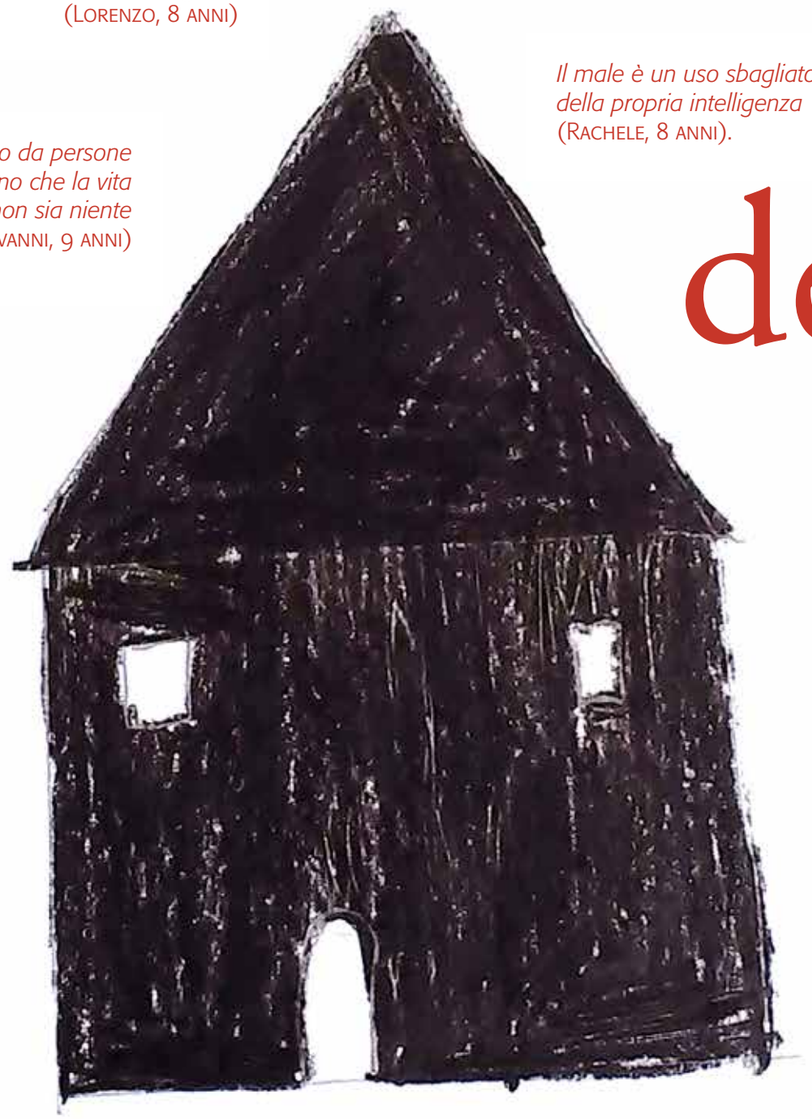
Il cortile dei bambini è un laboratorio per avvicinarsi alle periferie

Il Cortile dei Bambini

Il male è come un'arancia schiacciata, nera, senza gusto
(Lorenzo, 8 anni)

Il male è un uso sbagliato della propria intelligenza
(Rachele, 8 anni).

Il male è fatto da persone che credono che la vita non sia niente
(Giovanni, 9 anni)



Quando ti fanno del male ti chiudi in te stessa come se fossi un uccello in gabbia che ha bisogno di uscire
(Benedetta, 8 anni)

Il male è come la notte che distrugge la luce perché la notte è la guerra e la luce sono le persone che muoiono
(Antonio, 8 anni)

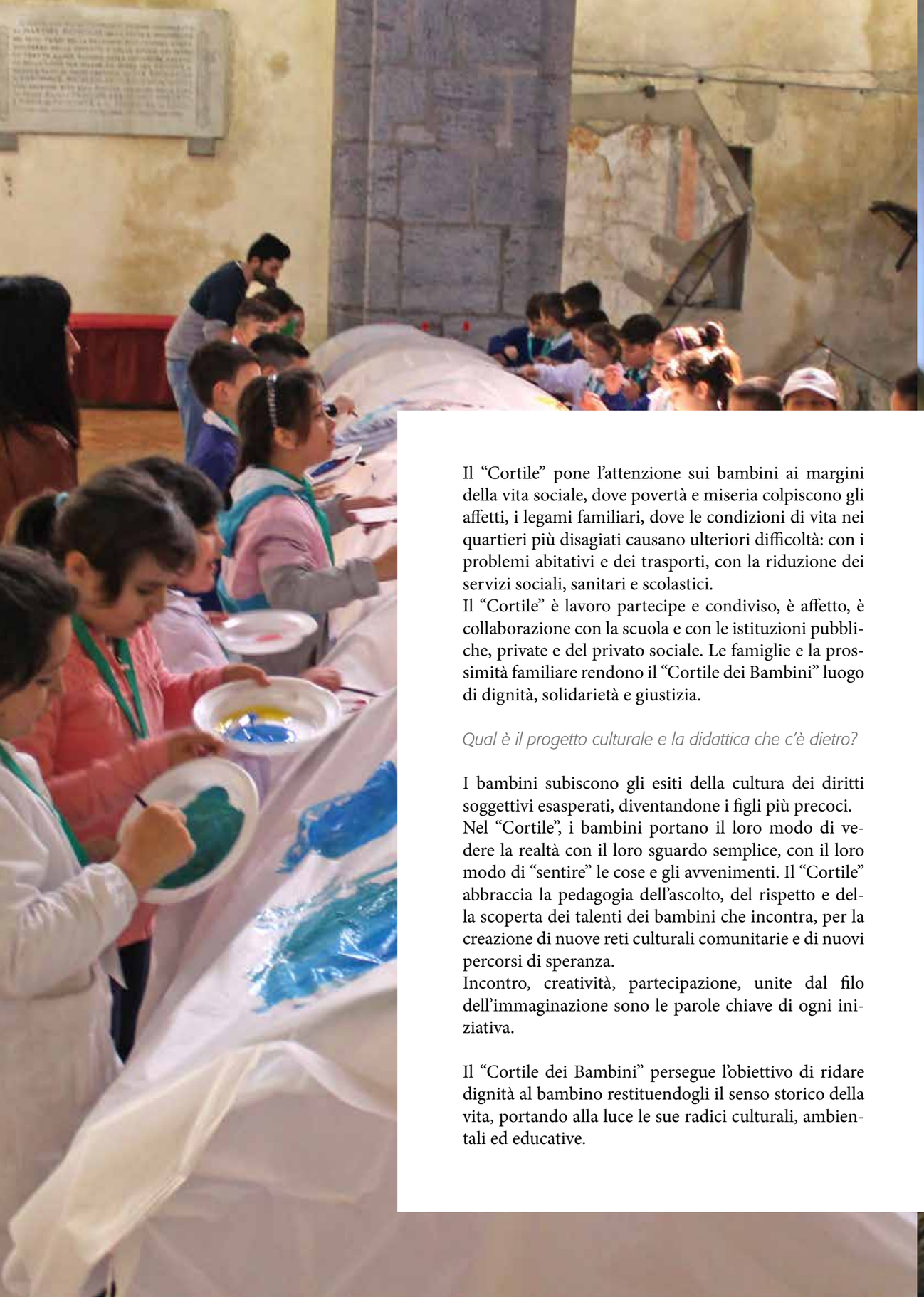
Perché il "Cortile dei Gentili" si apre ai bambini e soprattutto a quali bambini?

Nelle grandi città come in provincia il cortile, la piazza e la strada sono i primi luoghi di socialità dove i bambini si relazionano con gli altri e dove, al di fuori della propria casa, intrecciano le prime amicizie. Sono uno spazio privilegiato di incontro e aggregazione, comunicazione, luoghi che possono diventare educativi o fuorvianti, luoghi di sviluppo e crescita, rischio e pericolosità sociale.

Ecco perché il "Cortile dei Gentili" apre i suoi spazi ai bambini. Con le sue iniziative, si allarga dal centro della "città" alle sue periferie, fino a limiti e confini imprevisti, spesso insperati, dove si scoprono povertà umane che non si vorrebbe mai poter vedere, dove spesso i bambini assorbono violenza e dove sono costretti ad assuefarsi al degrado. Il "Cortile" porta questi bambini delle periferie nel centro delle loro città, per dargli la possibilità di scoprire i suoi tesori artistico-storici. L'arte diventa la fonte di un'attività pedagogica che li aiuta ad uscire dal buio.

Il "Cortile dei Bambini" è l'insieme delle storie dei mille eterogenei livelli culturali di provenienza dei bambini, dove leggere e scrivere non è scontato, dove si riconoscono i valori e i doni dei "grandi esclusi": i tanti bambini che spesso fin dai primi anni sono rifiutati, abbandonati, derubati della loro infanzia e del loro futuro.

Patrizia Martinez
Responsabile
del Cortile dei bambini



"Il buio è per la luce:
quando c'è la notte è tutto buio.
Ma noi aspettiamo il primo mattino,
quando incomincia la luce.

Papa Francesco
Cortile dei Bambini 2014
Scavatori di luce

Il "Cortile" pone l'attenzione sui bambini ai margini della vita sociale, dove povertà e miseria colpiscono gli affetti, i legami familiari, dove le condizioni di vita nei quartieri più disagiati causano ulteriori difficoltà: con i problemi abitativi e dei trasporti, con la riduzione dei servizi sociali, sanitari e scolastici.
Il "Cortile" è lavoro partecipe e condiviso, è affetto, è collaborazione con la scuola e con le istituzioni pubbliche, private e del privato sociale. Le famiglie e la prossimità familiare rendono il "Cortile dei Bambini" luogo di dignità, solidarietà e giustizia.

Qual è il progetto culturale e la didattica che c'è dietro?

I bambini subiscono gli esiti della cultura dei diritti soggettivi esasperati, diventandone i figli più precoci.
Nel "Cortile", i bambini portano il loro modo di vedere la realtà con il loro sguardo semplice, con il loro modo di "sentire" le cose e gli avvenimenti. Il "Cortile" abbraccia la pedagogia dell'ascolto, del rispetto e della scoperta dei talenti dei bambini che incontra, per la creazione di nuove reti culturali comunitarie e di nuovi percorsi di speranza.
Incontro, creatività, partecipazione, unite dal filo dell'immaginazione sono le parole chiave di ogni iniziativa.

Il "Cortile dei Bambini" persegue l'obiettivo di ridare dignità al bambino restituendogli il senso storico della vita, portando alla luce le sue radici culturali, ambientali ed educative.

Partendo dal buio delle periferie invisibili abitate da decine di bambini, per arrivare alla luce dell'incontro, il "Cortile dei Bambini" interpreta, di volta in volta, il contesto e gli avvenimenti in cui vivono i bambini, in un'ottica che tenga conto della complessità dell'ambiente e dei soggetti che lo costituiscono.

L'obiettivo è di accrescere gli strumenti che i più deboli hanno a disposizione per aumentare il proprio livello di benessere, riappropriandosi della possibilità di scegliere. L'arte e la musica attraversano così il "Cortile" per far diventare normale l'amore e non l'odio, per far diventare comune l'aiuto vicendevole, non l'indifferenza o l'inimicizia.

Ecco perché a fianco delle iniziative rivolte ai singoli bambini e ai gruppi, il "Cortile" stimola al contempo lo sviluppo di una comunità educante.

I richiami culturali del "Cortile" assumono una valenza senza precedenti nella definizione di specifici percorsi di didattica culturale pedagogica: il Sagrato della Cattedrale di Palermo, i Cortili della Basilica di Assisi, il Duomo di Milano, Bologna e Firenze, la Basilica di San Pietro con il suo colonnato si intrecciano con le storie dei bambini che abitano i vicoli di Napoli o che vivono la separazione da un genitore detenuto. Basiliche, carceri, Duomo, scuole, catacombe fanno da cornice ai temi e alle domande che ci accompagnano lungo il cammino della vita: il creato, la vita e la morte, il rispetto della legalità, la famiglia, l'amicizia.

Il "Treno dei Bambini"

L'esclusione e l'emarginazione sociale sono l'anticamera dell'isolamento, perciò il "Treno dei Bambini" vuole essere una giornata per compensare le lacune, le ferite, i vuoti di paternità e maternità che toccano i bambini meno fortunati.

Questa iniziativa che prevede un anno di collaborazioni, partecipazioni e attività artistiche, culmina nell'incontro con Papa Francesco che offre ai bambini la possibilità di essere ascoltati, rendendo in questo modo il "Cortile" spazio privilegiato di incontro, ascolto e dialogo fra piccoli e adulti. Ed ecco che esclusione ed emarginazione, diventano incontro e speranza.

La meraviglia di questa possibilità di ascolto spesso fa poi nascere un cammino.

I pensieri dei bambini a sostegno del Comitato Scientifico della Fondazione

I bambini hanno una loro visione dell'esistenza e modi propri di esprimerla, e sono una fonte preziosa di riflessione anche per i sapienti del Comitato Scientifico della "Fondazione Cortile dei Gentili".

Il "Cortile" attraversa e condivide con gli occhi dei piccoli grandi temi come quello del "male", per citarne solo uno, che ognuno di loro, escluso dall'abbraccio dell'amore genitoriale, vive quotidianamente. Chiedendo alle scuole coinvolte nelle sue attività, il "Cortile" riceve centinaia di pensieri molto validi capaci di suscitare profonde riflessioni.

Con l'arte e con la musica il "Cortile" apre le porte alla luce fin dove: "Il male fa diventare cieca l'anima delle persone", come ha scritto una bimba di 8 anni.

"Vogliamo promuovere sempre più l'iniziativa del Treno dei Bambini, perché rappresenta un momento intenso di partecipazione al sociale, specialmente per chi è in situazioni di disagio"

Michele Elia,
Amministratore Delegato
Ferrovie dello Stato

Il "Treno dei Bambini" nella Città del Vaticano

"La bellezza,
nella concretezza sensibile,
materiale dell'opera d'arte
rimanda sempre di nuovo all'invisibile,
a un Oltre dove c'è posto
per una nuova e più profonda relazione
tra l'umano e il divino, che non mortifichi l'autonomia
della creatura e non faccia di Dio il distante Signore
dell'iperuranio."

Moni Ovadia

ARTE, BELLEZZA E TRASCENDENZA.
BARCELLONA, 17-18 MAGGIO 2012

Il cortile degli studenti è l'appuntamento al MAXXI sui grandi temi dell'esistenza

Il Cortile degli Studenti

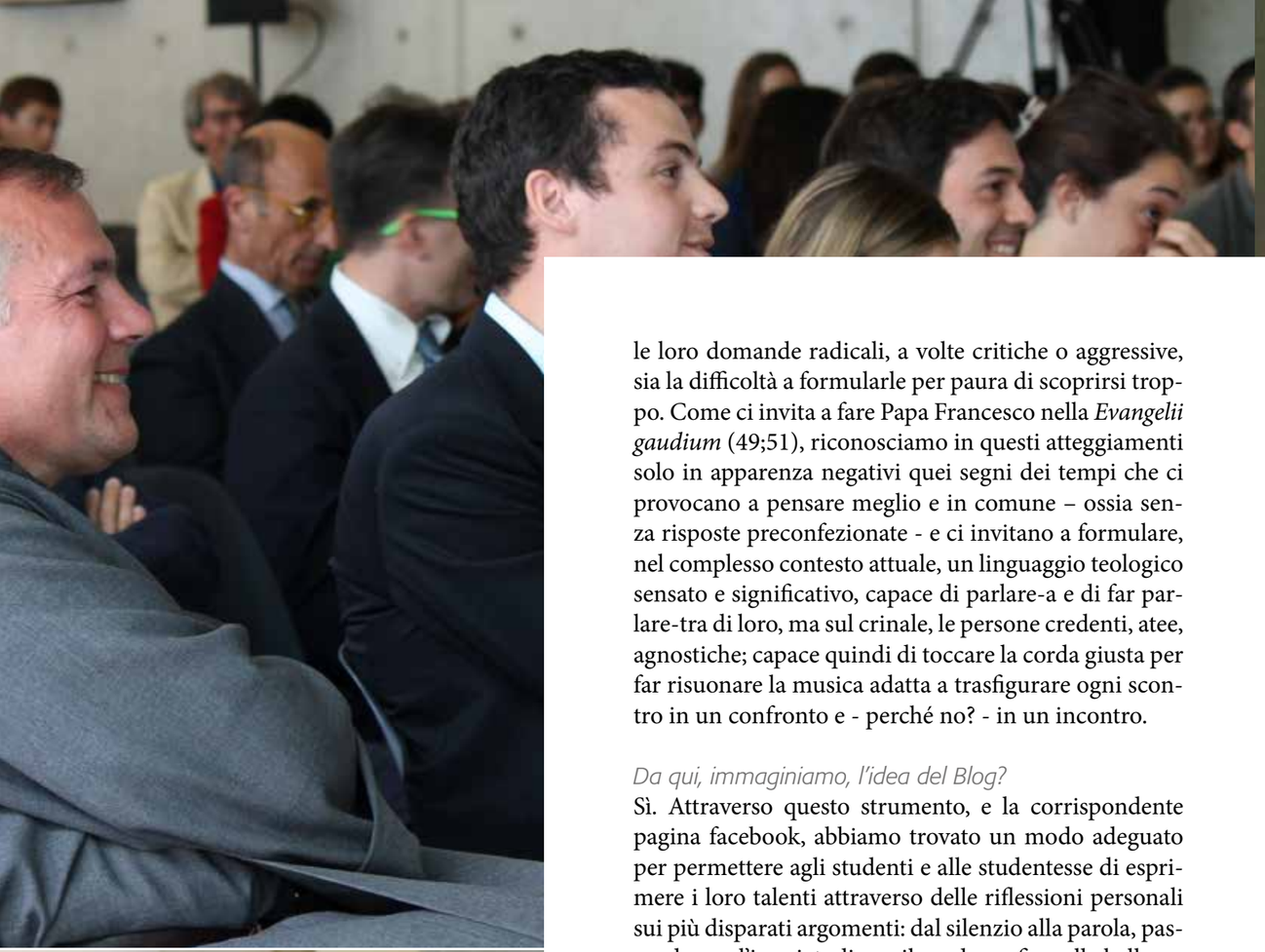
In principio fu il Blog degli Studenti. Poi venne il Concorso per le Scuole. Infine gli Eventi al MaXXI. Ma come è nata l'idea di avvicinare l'esperienza del "Cortile dei Gentili" al complesso, e a tratti difficile, mondo giovanile?

Molto semplicemente, sui banchi di scuola. E' un fatto che alcuni alunni, che noi insegnanti ci troviamo di fronte, si professano atei o agnostici, così come è un fatto che di quelli credenti cattolici una buona parte è tale solo genericamente o sta lentamente passando da una fede abitudinaria ad una fede pensata. Altri, infine, appartengono al mondo protestante e ortodosso e, qualche volta, all'ebraismo e all'islamismo. Il contesto in cui si svolge il nostro insegnamento può, quindi, oscillare tra due visioni speculari ed opposte: la prima, quella degli alunni 'del tutto' non appartenenti alla vita ecclesiale, corrisponde a volte ad un atteggiamento d'ignoranza o d'indifferenza verso il sapere teologico; la seconda, propria degli alunni 'troppo' appartenenti al loro contesto ecclesiale, corrisponde a volte ad un neo-fideismo poco pensante. Entrambe però – e non a caso - vedono la complessità della fede come qualcosa di spiazzante o addirittura urtante.

La scuola come un potenziale piccolo "Cortile dei Gentili", dunque?

Precisamente. Una sorta di zona franca - periferica rispetto a due identità ben centrate - nella quale questi modi di essere possono essere avvicinati accogliendo con giudizio 'misericorde' tutte le istanze (emozionali, intellettuali e spirituali) degli alunni, ed assumendo sia

Sergio Ventura
Responsabile
del Cortile degli Studenti



le loro domande radicali, a volte critiche o aggressive, sia la difficoltà a formularle per paura di scoprirsi troppo. Come ci invita a fare Papa Francesco nella *Evangelii gaudium* (49;51), riconosciamo in questi atteggiamenti solo in apparenza negativi quei segni dei tempi che ci provocano a pensare meglio e in comune – ossia senza risposte preconfezionate - e ci invitano a formulare, nel complesso contesto attuale, un linguaggio teologico sensato e significativo, capace di parlare-a e di far parlare-tra di loro, ma sul crinale, le persone credenti, atee, agnostiche; capace quindi di toccare la corda giusta per far risuonare la musica adatta a trasfigurare ogni scontro in un confronto e - perché no? - in un incontro.

Da qui, immaginiamo, l'idea del Blog?

Sì. Attraverso questo strumento, e la corrispondente pagina facebook, abbiamo trovato un modo adeguato per permettere agli studenti e alle studentesse di esprimere i loro talenti attraverso delle riflessioni personali sui più disparati argomenti: dal silenzio alla parola, passando per l'inquietudine e il perdono, fino alla bellezza della giustizia ed alle contaminazioni tra pensiero credente, agnostico e ateo. Un vera e propria biblioteca virtuale, come l'ha definita Mimmo Muolo, per la qualità dei commenti che vi si possono leggere…

La parola greca dialogos *ha due significati fondamentali: il primo, è l'incrocio,* dià, *tra due logoi. Anche se i* logoi *hanno una loro autonomia, hanno una loro identità, e a volte una diversità radicale, è importante che si incrocino. Ma* dia-logos *in greco vuol dire anche penetrare nel discorso, cioè scavare, approfondire.*

Ma allora bisognerebbe premiarli questi ragazzi?

E così abbiamo fatto! Nel senso che, successivamente al Blog, abbiamo realizzato, di concerto con il Ministero dell'Istruzione, un Concorso Nazionale per ogni ordine e grado di scuola intitolato "Scienze umane, naturali e religiose in dialogo". Si è voluto dare in tal modo, agli alunni e alle alunne, la possibilità non solo di cimentarsi con un tema scelto di anno in anno, ma soprattutto di ricevere dei premi strettamente culturali, sia per la partecipazione - video e libri dedicati ai Cortili dei Gentili svolti - sia per la vittoria - viaggio a Roma con visita ai Musei Vaticani e al MaXXI.

Questa con il MaXXI (Museo d'arte del XXI° secolo) è diventata presto una collaborazione fissa…

In effetti, cercavamo un bel luogo in cui svolgere dei piccoli Cortili degli Studenti, ossia degli incontri dedicati agli studenti ed animati da loro, protagonisti delle domande rivolte agli ospiti. E ci è sembrato che il Museo d'Arte del XXI° secolo rappresentasse un ottimo compromesso tra tradizione e innovazione, tra ordine e caos, con le sue molteplici sale, adatte a eventi più classici – come quelli dedicati all'economia ed alla *polis* – ovvero ad eventi più informali – come quello dedicato ai cantautori. Devo confessare che è sempre commovente vedere qualche centinaio di studenti, al termine di ogni evento, e nonostante l'ora di pranzo incombente, trattenersi piacevolmente tra le opere dei maestri d'arte contemporanea di volta in volta presenti al MaXXI…

Decisamente insolito! In conclusione, come sintetizzerebbe questa esperienza?

Utilizzando un verso del Talmud molto caro ad un amico e collega: "Ho imparato molto dai miei maestri, di più dai miei colleghi, la maggior parte dai miei discepoli". In un certo senso, nel Cortile degli Studenti il Sacro abbatte gli steccati, esce dalle proprie mura, va sul terreno dell'altro e abitando il margine e la soglia cerca sé al di fuori di sé. Così facendo, si ritrova e si riscopre come il Sacro, forse a volte un po' disperso nel Profano, ma sempre per disseminarsi in esso e "santificarlo". Leggendo infatti ciò che scrivono i ragazzi nei commenti del Blog o nei lavori del Concorso, ovvero ascoltando le loro domande durante gli eventi, ci sembra sempre di più che non vi sia una netta separazione tra la dimensione sacra e profana, ma che la Vita – laica o "santificata" – possieda delle istanze incise in tutti i protagonisti.

Per ricorrere ad un gioco di assonanze – ma non di etimologia –, non si tratta, negli incontri fra credenti e «gentili», di applicare la tecnica del duello – dal latino bellum – quei combattimenti ad armi bianche che portano all'eliminazione dell'altro, percepito come un avversario, ma al contrario quella del duetto, nel quale delle voci che talvolta appartengono agli antipodi sonori, come il basso e il soprano, riescono a creare un'armonia senza tuttavia rinunciare alla propria identità, senza scolorirsi in un vago sincretismo ideologico.

Gianfranco Ravasi

"Il compito fondamentale dell'uomo è trovare il punto di intersezione tra il Tempo e l'Eterno"

Thomas Eliot

La lettura e la scrittura
come forme autentiche di dialogo

Il Cortile della Narrazione

Cosa c'entra la narrazione con il dialogo tra credenti e non credenti? Perché un "Cortile della Narrazione"?

La propensione a un confronto autentico con l'altro non è scontata, ecco perché si è pensato a un "Cortile" dedicato all'educazione al dialogo, attraverso l'esperienza concreta della narrazione. Leggere o scrivere una storia implica un atto di fiducia, apertura, immedesimazione, visione, meraviglia e scambio. I personaggi di una narrazione sono persone da incontrare, scoprire e riconoscere nella loro alterità. L'arte di narrare, come l'arte di vivere, non è questione di competenza tecnica o un gioco linguistico, ma un corpo a corpo con una realtà che sfugge, un corto circuito tra il desiderio di espressione e il rivelarsi a poco a poco di personaggi unici e irripetibili che sono altro da noi.

Stas Gawronski
Responsabile
del Cortile della Narrazione

Il "Cortile della Narrazione" è apparso sulla scena del "Cortile dei Gentili" nel marzo 2012 a Palermo, in occasione dell'incontro dedicato alla cultura della legalità. Quale fu la scintilla iniziale?

Quel giorno s'incontrarono un centinaio di studenti della LUMSA di Palermo cui si unirono alcuni colleghi di un corso di scrittura creativa della sede romana dell'università, venuti appositamente con l'intenzione di condividere la loro esperienza di lettori e scrittori in erba. Il tema della legalità ci ha portato al cuore delle storie, grandi e piccole, della grande letteratura e di

"La mente che sa capire la buona narrativa non è di necessità quella istruita, ma la mente sempre disposta ad approfondire il proprio senso del mistero attraverso il contatto con la realtà, e il proprio senso della realtà attraverso il contatto con il mistero."

Flannery OConnor

ciascuno di noi: le tensioni che attraversano ogni uomo sulla soglia della scelta tra il bene e il male. In quell'occasione, il fuoco dell'immaginazione, della creatività e del dialogo venne acceso da alcuni potentissimi versi del poeta messinese Bartolo Cattafi - *Tra cosa e cosa / due righe buttate là sulla pagina / ma chi si prende la briga / di passarci il dito / di farsi morsicare da due aspidi / nell'estate pietrosa?* – che ci hanno parlato del rischio e della bellezza di un confronto autentico con la realtà e con gli altri. La scrittura di una storia su una pagina di carta – così come la scrittura della nostra vicenda personale sullo scorrere dei giorni - è questione di mettersi in gioco in modo concreto con un'alterità che graffia, morde, può farci sanguinare.

Non c'è nulla di teorico o astratto, dunque, in questo "Cortile". È come se dicessimo che contaminando il dibattito delle idee con la sapienza che viene dal narrare, è possibile aprirsi all'altro, è così?

Il confronto delle idee non può fare a meno di quell'elemento umano che emerge soltanto se il discorso è filtrato attraverso la dimensione narrativa dell'esistenza, se dichiariamo il nostro punto di vista a partire dal racconto di quanto abbiamo vissuto, desiderato, gioito e sofferto. Si tratta di recuperare quel fattore emotivo e affettivo che è all'origine della filosofia e che la modernità ha oscurato, facendo prevalere la dimensione concettuale della conoscenza e della discussione. Il tema della meraviglia ha ispirato il "Cortile della Narrazione" che si è tenuto nell'ottobre 2012 ad Assisi, proprio dove la letteratura italiana è iniziata con un atto di lode ispirato dalla sovrabbondanza della vita, frutto della visione attenta e intensa della realtà di Francesco.

Come avvengono in concreto gli incontri del "Cortile della Narrazione"?

Il "Cortile della Narrazione" è un allenamento dello sguardo che si fonda sulla lettura di brani di narrativa o poesia, esercizi di scrittura e applicazione dell'immaginazione, ma soprattutto riflessioni critiche condivise in cui ognuno si mette in gioco col proprio vissuto. Un'esperienza che fece anche Papa Francesco quando nel 1965, giovane sacerdote, invitò il non credente Jorge Luis Borges a confrontarsi con gli studenti del laboratorio di scrittura creativa di cui era animatore e che aveva interpretato nel senso di una vera e propria scuola di dialogo e discernimento.

"Ho letto quel certo libro; e dopo averlo letto l'ho chiuso; l'ho riposto nella mensola della mia libreria, ma in esso c'era quella certa parola che non posso dimenticare. Quella parola è scesa così in fondo a me che non la distinguo più da me stesso"

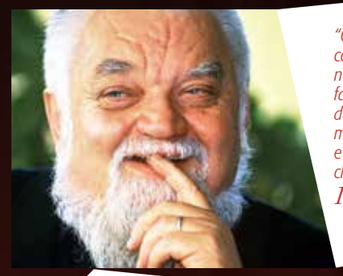
André Gide

*"Non bisogna fruire la musica
come carta da parati, se la si ama
va rispettata, ascoltata dall'inizio alla fine.
Così si può cominciare a salvare
la bellezza, poi vedremo se la bellezza
salverà il mondo".*

Nicola Piovani

"O valor da Vida", Braga,
17 novembre 2012

Parole e volti



"Questa relazione, questo contatto con i non credenti non è solo un servizio che si fa loro, ma è anche un ricevere da loro almeno un'urgenza di una fede meno ideologica, meno in balia dell'idolatria e più capace di rispondere alla «ragione» che può purificare la fede stessa."

Padre Enzo Bianchi

"Sono molto felice di ospitare le edizioni del "Cortile dei Gentili" rivolte ai liceali in questo museo non museo. Il MaXXI ha come scopo di diventare una piattaforma aperta a tutti i linguaggi della creatività contemporanea. Ci impegnammo con il «Cortile» ad aiutare i giovani a ribellarsi alla «pedagogia della paura»."

Giovanna Melandri

"L'uomo si è perso, ha staccato il proprio legame con la natura. È venuto il momento invece di ascoltarla. Occorre che noi tutti siamo capaci di concepire il pianeta come uno spazio di solidarietà. Abbiamo tutti un destino comune…"

Nicolas Hulot

"Domani ad Assisi non sarò più sul «Cortile dei Gentili», ma dentro, nel tempio. Questo è il simbolo di un cammino della Chiesa e degli umanisti. E l'indicazione di un cammino ulteriore e più fertile."

Julia Kristeva

"Non siamo qui per convertirci a vicenda, ma abbiamo in comune la convinzione che le nostre posizioni diverse debbano essere lievito per una terra che ha bisogno di essere fertilizzata"

Eugenio Scalfari

"La bellezza corrisponde a questa legge che spinge dal basso verso l'alto, a contraddizione della gravità e anche delle oppressioni. La bellezza non è soltanto un'opera d'arte… La bellezza è anche una forza politica: la bellezza della uguaglianza, la bellezza della libertà, della fraternità…"

Erri De Luca

"Quello che questo spostamento del confine richiede riguarda meno la propaganda della fede quanto invece il desiderio della ragione. Una ragione concreta, che stia distante dall'abdicazione fideistica e dalla chiusura razionalistica. Una ragione conviviale, che sceglie il primato dei volti sulle idee e dell'incontro sulla persuasione."

Fabrice Hadjadj

"Abbiamo bisogno in tutti i campi di apertura, di reciproco ascolto e comprensione, di dialogo, di avvicinamento e unità nella diversità. Abbiamo bisogno, cioè, dello spirito di Assisi che soffia anche nel «Cortile dei Gentili»."

Giorgio Napolitano

"Ho sostenuto e accolto con favore l'idea di avere un dibattito aperto tra credenti e non credenti. Credo personalmente che sia molto importante per il nostro tempo. [...] Noi sosterremo questa iniziativa e parteciperemo perché è l'attualità che ci obbliga a questo dialogo."

Irina Bokova

"La missione di una società multiculturale è perseguibile attraverso il colloquio consapevole e non ignorante con l'altro, alla base del nostro conoscere ci deve essere curiosità. Altrimenti avremo un dialogo tra indifferenze."

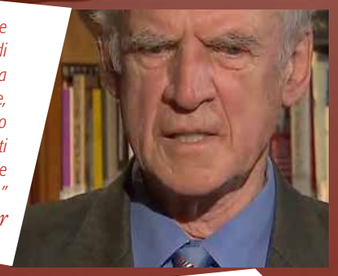
Massimo Cacciari

"È preziosa la lezione di don Pino Puglisi: «Se ognuno facesse qualcosa, se ognuno si mettesse in gioco, se ognuno rifiutasse di farsi spettatore di un mondo che sta morendo, tutto sarebbe diverso»."

Giuseppe Pignatone

"Interculturalismo vuol dire che ogni generazione successiva di persone in una società ridefinisce cosa vuol dire essere quebecchese, o francese, o italiano. Questo può essere ottenuto a condizione che si eviti l'esclusione, che si eviti il tipo di situazione in cui le persone sono chiuse nei ghetti e non possono uscirne."

Charles Taylor



"Ci vuole la stessa incoscienza o sapienza per affermare che Dio esiste o che non esiste, visto che non ci sono prove a favore dell'una o dell'altra ipotesi. Io mi sono informato, ho letto la Bibbia e il Corano: non si può credere o non credere in Dio come si fa il tifo per la Sampdoria. Bisogna informarsi e leggere, poi la scelta sta a noi."

Gino Paoli

"I dogmatismi sono vari e diversificati. Essi hanno in comune il peccato originale di tapparsi le orecchie e chiudere gli occhi sull'inalienabile umanità di quanti ci vivono accanto, per quanto diversi possano essere. Tutte le varietà di dogmatismi, in fin dei conti, sono il rifiuto o la non capacità di comunicare e intraprendere un dialogo."

Zygmunt Bauman

"La vera musica non ha bisogno di comprensione, la vera musica è rapimento. Lo dice con grande efficacia Dante nel Paradiso quando di fronte alla visione celeste in cui gli spiriti beati si dispongono in forma di croce sente una musica che non intende ma che lo rapisce. Ciò che conta non è la tecnica della musica."

Riccardo Muti

Cortile
dei Gentili

Il "Cortile dei Gentili" è un'iniziativa del Pontificio Consiglio della Cultura sostenuta dalla "Fondazione Cortile dei Gentili", fondazione di diritto italiano.

Donazioni

Fondazione Cortile dei Gentili
Corso Monforte, 36
20122 MILANO

P.IVA: 08542180966
C.F.: 97652380151
IBAN: IT38F0569603227000003606X41
(Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Roma)
Codice BIC/SWIFT: POSOIT22XXX

Contatti

Sede operativa:
"Cortile dei Gentili"
Pontificio Consiglio della Cultura
Via della Conciliazione, 5
00193 ROMA

Tel: 06.698.93.811
Mail: direttore@cortile.va
Sito Internet: www.cortiledeigentili.com

Ideazione e Grafica *KalEidon*